

rivoluzione nazionale sloveno-croata. Il movimento era arrivato alla costituzione di un vero esercito, con equipaggiamenti ed armamenti completi, e ramificazioni estese e profonde nelle stesse forze armate governative. Occorse dunque una vera guerra da parte del governo di Belgrado per domare quella rivolta; il che non riuscì perfettamente, tanto che soltanto l'inverno pose tregua alle lotte. Ma il paese divenne e si conservò da allora come governato da una occupazione militare: la Sava e la Drina ripresero la funzione che ebbero nell'impero romano, di linee di separazione fra occidente ed oriente.

Gli anni che seguirono furono fra i più torbidi della storia serba; tutti erano malcontenti, ma era difficile comprendere di tutti il vero motivo; anche i migliori conoscitori degli ambienti balcanici confessano la incapacità loro di analizzare la crisi. Nelle università gli studenti si agitavano; a Zagabria domandarono che « dopo tre anni di oppressione » si abbandonasse la dittatura e si trasformasse la costituzione del 1931 in conformità delle esigenze popolari; a Belgrado domandarono un po' le stesse cose ma con fini diversi; le dimostrazioni si accen-tuarono e si complicarono a tal punto che furono necessari frequenti interventi armati e chiusure anche lunghe delle università.

Il partito militare cercava un diversivo che distraesse le masse dalle contese interne e lo trovò puntando di nuovo contro l'unico obiettivo comune di politica estera: la rivendicazione delle terre giulie dall'Italia. Le istruzioni impartite all'esercito contenevano tali ordini di violenza senza quartiere e di crudeltà contro gli eventuali nemici (chiaramente indicati, italiani ed ungheresi) che soltanto leggendole vi si può prestar fede. Era inteso che il « ne-